

VERSO LE ELEZIONI

Berlusconi su Monti: «Niente da salvare»

● **In Lombardia** la Lega continua a dire no: «Meglio perdere da soli che con Silvio»
● **Prende forma** la Federazione dei moderati alla corte del Cav ● **Oggi in tv** due volte e poi, forse, una conferenza stampa

C. FUS.
twitter@claudiafusani

Non si è riposato neppure il settimo giorno, come aveva auspicato Benigni. Anzi, ha fatto pure il *choosy*, lo schizzinoso, ha detto no a *In Onda* su La 7 - ambiente che rischiava di essere troppo ostile con le domande - e ha fatto il solito comizio in casa, a *Studio Aperto*. Per dire le cose che ripete da domenica scorsa quando è cominciata la campagna mediatica. Osanna lo scioglimento delle Camere perché «finisce un periodo di sospensione della democrazia» e, ormai in uno stato di «dichiarazione perenne e continuata», cade in palesi contraddizioni quando dice che «i governi tecnici sono un'anomalia non prevista dai regimi democratici». Dimostra di non avere pudore quando per accusare Monti accusa l'informazione: «Non c'è niente da salvare di quello che è stato glorificato dalla grande stampa italiana ed europea ingiunziata davanti a questi tecnici». Esattamente quella che lui adora. Nonché l'unica che riesce a con- cepire.

Oggi, toccando quota otto giorni su

otto, sarà ospite al Tgcom24, poi da Giletta a *Domenica In*, infine è prevista una conferenza stampa nel pomeriggio. Tutto per contrastare mediaticamente il premier Monti protagonista in mattinata nella conferenza stampa di fine anno e poco dopo sui Rai3 a *In mezz'ora* intervistato da Lucia Annunziata.

Ora, al di là delle formule declamate in tv, la verità è che il Cavaliere naviga in mezzo a un mare di guai. «Monti non ha accettato, non mi ha fatto neppure una telefonata, e allora sono costretto ad essere io il federatore dell'Italia moderata» ripete in queste ore quasi dando per scontato un ritiro del Professore dalla scena politica al netto di un programma-agenda lasciato come testamento politico.

Berlusconi federatore. Ma di che cosa? Il progetto immaginato a tavolino comincia a vacillare alla prova dei fatti. Potrebbero essere addirittura sette le liste di supporto alla lista madre che potrebbe essere una ma anche due: lista Pdl oppure lista Berlusconi presidente. A ruota, anzi disposti a raggiera come satelliti di un unico sole, ci sarà *La Destra* i Storace (tra 3 e il 4%), la *Nuova destra nazionale* di La Russa (ieri l'esordio istituzionale alla consultazioni al Quirinale) gemellata con *Fratelli d'Italia* di Crosetto e Meloni (un altro 3-4 per cento, secondo i sondaggi Ghisleri). Poi tutto il pastone Dc, Rotondi, Pizza, Giovanardi, Pionati, di cui sfugge francamente l'appel.

Storie diverse, per forza e spessore, quelle di Grande sud di Gianfranco Miccichè e della Lega di Roberto Maroni. Due tavoli regionali su cui Berlusconi è consapevole di giocarsi non tanto la vittoria ma la più indolore delle sconfitte, tanto da assomigliare quasi ad un parrucchiere. Ma se in Sicilia l'accordo è nei fatti (al netto del problema serio esistente tra Miccichè e l'asse Alfano-Schifani), quello che rischia di saltare è il

tavolo con la Lega. Ogni giorno che passa segna una distanza in più tra il Cavaliere e il suo storico alleato. In Lombardia si incrociano due partite decisive, quella per la Regione e quella per le politiche visto che Lombardia (46 seggi), Sicilia e Veneto sono le tre regioni chiave per determinare l'assegnazione del Senato alle politiche.

Ieri è arrivato un nuovo no da parte di Gabriele Albertini, eurodeputato Pdl, a capo di una sua lista civica. L'ex sindaco di Milano non ha alcuna intenzione di fare quel passo indietro che gli chiede Berlusconi e che è necessario per spianare la strada al Pirellone a Maroni. «La certezza di vincere la Lombardia - spiega un quadro del Carroccio - è l'unica cosa che ci potrebbe convincere ad allearci con Berlusconi. La nostra base è molto scettica». Con Albertini in campo (dato al 17 per cento), poi, il rischio di perdere anche con il Cavaliere è alto. «A quel punto - si spiega - meglio perdere da soli». E puntare a dividere il Pdl. Il fatto è che questa volta Berlusconi - in via dell'Umiltà sono sempre convinti che «il ticket alla fine sarà Maroni-Gelmini» - non sembra avere un piano B.

Intanto nel bunker prendono forma le liste. Verdini ha un nuovo braccio destro, Raffaele Fitto, cosa che potrebbe creare qualche problema alla ricandidatura di Quagliariello. Uno degli orfani ma ancora non è detta l'ultima parola del mancato impegno diretto di Monti. Il numero 2 del Pdl al Senato è in buona compagnia. Sulla lista nera dei traditori che volevano buttare a mare il grande capo ci sono tutti i filomontiani del Pdl, Frattini, Mantovano, per non parlare di chi aveva già deciso prima come Italia libera di Isabella Bertolini, Pecorella, Tortoli. Tutte prime file della vecchia Forza Italia che venerdì hanno salutato Montecitorio forse per l'ultima volta.



Silvio Berlusconi durante la trasmissione «Porta a Porta» FOTO L'ESPRESSO

Il Cavaliere impazza in tv: «La Rai metta un freno»

● **Oggi pomeriggio** sarà a «Domenica in» con Giletta ● **L'appello** Usigrai alla Vigilanza, che accelera sulle regole

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Difficile fermare lo tsunami berlusconiano che sta invadendo ogni contenitore televisivo, preferibilmente rivolto alle famiglie e gestito dalle reti piuttosto che dalle testate d'informazione, per eludere più facilmente il rispetto del pluralismo controllato dall'Osservatorio di Pavia. Così il segretario nazionale dell'Usigrai, Vittorio Di Trapani, chiama in causa «i vertici di Viale Mazzini, l'Agcom e la commissione di Vigilanza» perché «fermino l'invasione mediatica in Rai del leader del Pdl. Tg, Giornali Radio, trasmissioni di intrattenimento: l'incredibile concentrazione della presenza di Silvio Berlusconi è la prova di una strategia mediatica che nulla ha a che vedere con il servizio pubblico e con l'interesse dei cittadini». Secondo Di Trapani c'è «ancora più grave alla luce del recente regolamento dell'Agcom - per le emittenti private -, ribadisce che siamo in periodo pre-elettorale e che quindi ancor di più vanno garantiti imparzialità ed equilibrio». L'appello è rivolto soprattutto ai vertici Rai, che finora non hanno posti grandi limiti e. prosegue il segretario

Usigrai, «le ospitate dell'ex premier in contenitori di intrattenimento rilanciano poi con forza la necessità di un chiarimento sulla titolarità dell'informazione nelle reti». Nonché di una «nuova legge di governance per la Rai e una nuova legge sui conflitti di interesse».

L'allarme viene raccolto da molti esponenti del Pd, dell'Udc e anche di Fli. La commissione di Vigilanza accelera un po' i tempi e si riunirà il 27 dicembre per audire i vertici dell'Authority per le Telecomunicazioni e stabilire una linea comune per il rispetto della par condicio e per dare delle indicazioni alla Rai e alle tv private (per le quali l'Agcom ha già approvato il regolamento) su come gestire il periodo precedente, fino al 10 gennaio. La richiesta di accelerare la discussione era stata avanzata dal capogruppo Pd in Vigilanza, Fabrizio Morri ed è stata accolta dal presidente Zavoli, perché si diano alla Rai delle indicazioni più precise da seguire prima dei trenta giorni di rigorosa par condicio, quando le liste saranno presentate e i candidati avranno equo spazio tv.

Silvio Berlusconi infatti si sta infilando in ogni spazio libero, persino nelle date «laiche», diciamo così, nelle quali il video non è precluso ai politici, come lo sono invece i festivi. Così il Cavaliere

...
Zaccaria: «Una delle più massicce occupazioni delle reti televisive che si siano mai viste»

si «fa ospitare» nell'Arena di Massimo Giletta oggi a *Domenica In* (per altro non è un giornalista, si spera sia meno compiacente di Barbara D'Urso), con la candida giustificazione che è il 23 dicembre e non il 24 della vigilia, una delle date off limits insieme al 25, 26, 31, 1, 6 gennaio. E si «infilerà» anche il 27 nel seguitissimo *Unomattina*, in questo caso intervistato dal giornalista Franco Di Mare nello spazio del programma gestito da RaiUno.

LA CORSA DEI POLITICI

Ma oggi sarà una domenica di abboffata politica (prima dei giorni festivi), perché ci sarà una sequenza di big in televisione. Comincia Mario Monti che, dopo la conferenza stampa di fine anno (e di fine legislatura), andrà alle 14,30 da Lucia Annunziata a *In Mezz'ora* su RaiTre. A staffetta seguirà alle 15 Berlusconi versione *Domenica In* da Giletta su RaiUno, in una sfida in differita tra ex premier, per poi, forse materializzarsi in una conferenza stampa alle 17,30 al Tempio di Adriano così da farsi ritrasmettere dai tg della sera e dai siti. Alle otto ci sarà invece Massimo D'Alema ospite di *Chetempocheffa* di Fabio Fazio su RaiTre, prima dell'intervallo natalizio.

Ma il record di presenze l'ha stabilito il Cavaliere che, secondo Roberto Zaccaria del Pd, ha fatto «una delle più massicce occupazioni delle reti televisive che si siano mai viste, in violazione delle più elementari regole di equilibrio». Tutta «propaganda politica e non informazione, le reti non se ne rendono complici».

IL CASO

Polanco: «Fidanzato? Senza bunga bunga non sa stare»

«Lui ora si deve fidanzare, con Francesca Pascale o con un'altra. Ha bisogno di fidanzarsi con una donna che sappia rappresentarlo bene. Poi Berlusconi senza «bunga bunga» non è Berlusconi, proprio non sa stare. Che Berlusconi sarebbe?». A dirlo è Marystelle Garcia Polanco, showgirl e protagonista delle cene di Arcore, alla trasmissione *La Zanzara* su Radio24. «Tra me e Berlusconi aggiunge - c'è qualcosa che ci lega per tutta la vita, anche se si fidanza. È una cosa tra noi. Lo sa lui e lo sa anche lei, la Pascale. La donna adatta a lui non esiste perché ancora non è nata».

Marystelle Garcia Polanco non è nuova a dichiarazioni del genere. Già al processo Ruby aveva destato l'attenzione dei giornali raccontando delle sue esibizioni alle serate di Arcore: «Mi ero travestita da Boccassini con la toga addosso per farlo ridere, e anche da Obama e Whitney Houston». E ancora: «Silvio Berlusconi rideva di più quando mi travestivo da Boccassini che da Obama. Gli piaceva come interpretavo il personaggio».

LO SCONTRO

Botta e risposta Cazzola-Cicchitto su Monti e Cav

«Fabrizio Cicchitto ha dichiarato che io, difendendo il diritto di Mario Monti di candidarsi a premier, sarei più realista del re? Conosco e stimo Fabrizio da 45 anni. E mi dispiace tanto che, tra me e lui, si sia rotto un sodalizio pluridecennale. Ma devo correggerlo. Purtroppo, di sovrani, per di più assoluti, è rimasto solo il suo». Lo afferma il deputato del Pdl, Giuliano Cazzola. Fabrizio Cicchitto controparte: «Vedo che Giuliano Cazzola fa suo uno stereotipo polemico che contro Berlusconi è usato non da oggi, ma da molti anni a questa parte. Se esso fosse vero, gli avrebbe dovuto impedire di farsi eleggere al Parlamento nel gruppo del Pdl dal 2008. Per parte mia poi non traggio da un dissenso politico - che è una cosa del tutto normale - la conseguenza di una rottura totale che gli dà Giuliano Cazzola. Rotture di questo tipo sono cose da comunisti degli anni 30-60 o da clericali dell'Inquisizione. Un dissenso politico su Monti non dovrebbe minare fra persone civili un'amicizia e dei rapporti che datano da molti anni a questa parte e che si fondano appunto su una cultura comune e su un approccio laico alla politica».